

LORENZO CALVELLI

## L'OPERA LETTERARIA DI NARDINO CELINESE. STORIA DI UN CODICE RITROVATO\*

### 1. La dispersa produzione di un umanista friulano

Nel quarto tomo delle *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli*, pubblicato postumo a Venezia nel 1830, Gian Giuseppe Liruti dedicava alcune pagine alla ricostruzione della biografia di Nardino Celine, umanista originario di Maniago, vissuto a cavallo dei secoli XV e XVI<sup>1</sup>. Ricorrendo a fonti archivistiche inedite e ad informazioni tratte dalle opere a stampa di Giovanni Pietro Dalle Fosse e Apostolo Zeno, il Liruti delineava un succinto *excursus* della carriera di Nardino, nel tentativo di strutturare cronologicamente le scarse notizie che aveva potuto reperire. Allora come oggi, infatti, la figura di Nardino era caratterizzata da un alone di indeterminatezze, la cui origine, come riconosceva lo stesso Liruti, era da imputare *in primis* alla pressoché totale perdita dell'opera dell'umanista maniaghese: "Da qui in poi io non so cosa di Nardino e neppure quando terminasse di vivere in questo mondo; però se ci mancano per la solita disgrazia sue opere, dalle quali possiamo argomentare la sua letteratura, ricorreremo a testimonianze di uomini dotti che ne facciano fede"<sup>2</sup>.

Lamentando la scomparsa degli scritti del Celine, il Liruti tralasciava tuttavia di riferire un'importante informazione, riportata in un'opera da lui stesso citata ed impiegata per la sua ricostruzione biografica: le *Dissertazioni Vossiane* di Apostolo Zeno. Fra le molteplici notizie contenute nei due tomi di questo trattato, dopo un breve accenno alla disputa letteraria che contrappose il nostro umanista all'erudito padovano Palladio de' Negri (altresì noto

come Palladio Fosco), si ritrova infatti la seguente indicazione: "Il Nardino prese a scrivere sotto nome di Grisogono Cendalino due invettive contra il Fosco, le quali erano manuscritte in Venezia, nella libreria del fu Bernardo Trivisano"<sup>3</sup>. La notazione dello Zeno (fig. 2), trascurata dal Liruti, risulta invece della massima importanza: essa permette infatti di individuare l'ubicazione di un esemplare manoscritto di almeno alcuni dei componenti dell'umanista maniaghese, a circa due secoli di distanza dalla morte di quest'ultimo.

### 2. Il codice di Nardino nella biblioteca di Bernardo Trevisan

La persona di Bernardo Trevisan (fig. 1), recente oggetto di un approfondimento monografico<sup>4</sup>, risulta sicuramente fra quelle di maggior spicco all'interno del panorama culturale veneziano del primo Settecento: membro del patriziato<sup>5</sup>, prolifico autore di eterogenei trattati per lo più inediti<sup>6</sup>, noto anche per il suo travagliato rapporto d'amicizia con Ludovico Antonio Muratori<sup>7</sup>, il Trevisan aveva raccolto nel proprio palazzo veneziano in Rio Marin una ricchissima biblioteca<sup>8</sup>. Elogiata già dal Montfaucon<sup>9</sup>, questa raccolta libraria si andò incrementando nel corso degli anni sino a comprendere, alla scomparsa del proprietario, circa 700 volumi manoscritti<sup>10</sup>. Prima di morire Bernardo aveva disposto le proprie volontà testamentarie, lasciando erede di tutti i suoi beni il fratello Francesco, vescovo di Ceneda e poi di Verona<sup>11</sup>: senza subire dispersioni anche la raccolta di manoscritti passò quindi a quest'ultimo, che la preservò operando forse ulte-



BERNARDVS TREVISANVS  
PATRIJVS VNIVERSITATIS  
S.C. PHILOSOPHIAE PROFESSOR.

Fig. 1. Bernardo Trevisan (1652-1720), il primo possessore del codice a noi noto (da BMCV, Stampe legato Vianello, tav. 44 = AFMCV, neg. M 33048).



APOSTOLVS. ZENVS VENETVS NOBILIS. CRETENSIS  
HISTORICVS ET. POETA. CAESAREVS

Fig. 2. Apostolo Zeno (1668-1750), che studiò il codice nella biblioteca di Bernardo Trevisan (da BMCV, Stampe Cic., tav. 342 = AFMCV, neg. M 39263).

riori acquisizioni fino al momento della propria morte, avvenuta a Verona nel 1732<sup>12</sup>. A quella data gli Inquisitori di Stato della Serenissima stabilirono che i codici di interesse pubblico appartenuti ai due fratelli dovessero essere avvocati all'Archivio della Cancelleria Secreta<sup>13</sup>. Fu a séguito di questa istanza, probabilmente, che si procedette alla redazione di un inventario dell'intera biblioteca Trevisan, attualmente conservato presso l'Archivio di Stato ai Frari<sup>14</sup>.

Il catalogo della libreria Trevisan contiene un elenco di 714 manoscritti, suddivisi per genere letterario. In esso, come era auspicabile, è riportata, nella categoria *Poeti*, una voce che conferma e puntualizza la notizia riferita dalle *Dissertazioni Vossiane* dello Zeno: *Publii Nardini. Quaedam opera poetica. Anno 1520 in quarto*<sup>15</sup>.

La notazione, seppur sintetica, oltre a riferire per esteso il prenome assunto da Nardino, fornisce importanti elementi utili per ricostruire le sorti degli scritti dell'umanista maniaghese. Innanzitutto, infatti, essa permette di comprendere che l'opera posseduta dal Trevisan non si limitava, com'era invece inferibile dal testo di Apostolo Zeno, alle due invettive contro Palladio Fosco<sup>16</sup>, ma al contrario doveva coincidere con un'ampia silloge comprendente più componimenti poetici di natura eterogenea. In secondo luogo, il catalogo Trevisan riferisce due precise informazioni che risulteranno di estrema utilità al fine di ricostruire i successivi spostamenti del manoscritto: la data di stesura del codice ed il suo formato.

Le *Dissertazioni Vossiane* non sono l'unica opera zeniana in cui si faccia riferimento alla libreria

Trevisan. Già nel 1704, infatti, in una lunghissima *Lettera discorsiva*, diretta all'abate Giusto Fontanini (allora residente a Roma), ma concepita per la pubblicazione, lo Zeno tracciava un encomiastico ritratto del comune amico Bernardo, soffermandosi in particolare sulla preziosa collezione di manoscritti da questi posseduta<sup>17</sup>. Dopo aver affermato, non senza una vena di adulazione, che il Trevisan non era "uno di coloro che per mostrare di saper soli, non fanno parte a veruno di ciò che possiedono, onde meritatamente BIBAIOTAΦΟΙ vengono dagli intendenti soprannomati"<sup>18</sup>, il futuro poeta cesareo forniva una dettagliata descrizione di ventitré codici della raccolta trevisanea. Sebbene in questo elenco non figurò il codice di Nardino, non sorprende che proprio dalla penna di Giusto Fontanini (fig. 3), destinatario dell'epistola zeniana, possano invece provenire ulteriori informazioni sulla natura dell'opera del Celinese.

Negli anni trascorsi a Venezia il Fontanini, oriundo di San Daniele del Friuli, aveva infatti legato intimamente con Apostolo Zeno ed il suo *entourage*: in questo periodo egli era quindi entrato in contatto anche con Bernardo Trevisan ed è assai probabile che proprio allora questi gli avesse concesso di visionare alcuni documenti inerenti alla storia friulana custoditi nella propria abitazione<sup>19</sup>. Un codice miscelaneo di carte fontaniniane, ora conservato alla Marciana<sup>20</sup>, contiene infatti, fra l'altro, una serie di appunti autografi dell'abate, tra cui figura anche la descrizione di alcuni manoscritti di proprietà del Trevisan<sup>21</sup>. Nel sommario posto in apertura del volume, redatto dal letterato e futuro doge Marco Foscarini<sup>22</sup>, richiama la nostra attenzione la voce riportata al numero 47: *Index operum Nardini Celinei*. I fogli 158v-159r del manoscritto contengono infatti una sintetica ma puntuale esposizione del contenuto del codice di Nardino, introdotta dalla dicitura *Opera P. Nardini Celinei Foro-Julienensis. Codex manuscriptus in quarto in bibliotheca Trivisana*<sup>23</sup>.

Per quanto sommarie, le informazioni riferite dal Fontanini permettono di integrare le notizie desunte da Apostolo Zeno e dal catalogo Trevisan, consentendoci di ricostruire, almeno in maniera schematica, la struttura dell'opera di Nardino. Il manoscritto si apriva con un ampio componimento epico in due libri, intitolato *Carmen de bello Gallico*: un poema che, come lasciano presumere i pochi esametri iniziali trascritti dal Fontanini, doveva ispirarsi alle



Fig. 3. Giusto Fontanini (1666-1736), che trascrisse parzialmente il codice quando si trovava nella biblioteca di Bernardo Trevisan (da FONTANINI 1755, antiporta).

vicende belliche che videro protagoniste la Francia e Venezia durante i tumultuosi anni a cavallo fra XV e XVI secolo<sup>24</sup>. Risulta evidente che gli eventi storici dovevano essere presentati in chiave ideologica e che ai toni celebrativi delle vittorie militari veneziane doveva fare da controparte una forte tendenza anti-francese dell'intero componimento (ad esempio, sin dall'esordio viene indicato in maniera esplicita il binomio Galli = barbari). Alle medesime circostanze che ispirarono il *Carmen* dovevano anche richiamarsi altri scritti contenuti nel codice: è il caso, probabilmente, dell'allocuzione rivolta a papa Giulio II da parte di un anonimo frate francescano, dell'elegia indirizzata al podestà veneziano di Padova e di quella significativamente intitolata *De fide violata Venetis a rege Gallorum*.

Oltre ai componimenti di matrice politica il codice di Nardino visto dal Fontanini comprendeva anche una serie di scritti di dimensioni minori e di ispirazione più diversificata. Fra questi comparivano innanzitutto le due invettive dirette a Palladio Fosco scritte sotto lo pseudonimo di Crisogono Cedolini (non Grisogono Cendalino come riportava Apostolo Zeno nelle *Dissertazioni Vossiane*)<sup>25</sup>. A questi componimenti si affiancavano poi diversi carmi di natura eterogenea, fra i quali figuravano un'elegia amorosa diretta a Paola Soppe (cognome nobile diffuso nel territorio zaratino) ed alcuni versi in onore della città di Zara: entrambi i testi dovevano essere stati composti durante il periodo in cui, come era già noto al Liruti, Nardino aveva dimorato nel centro dalmatico, esercitandovi la funzione di *magister publicus*<sup>26</sup>. Nel volume figurava ancora un componimento riconducibile ad un genere letterario molto diffuso in età rinascimentale: un carme consolatorio datato 1518, scritto in occasione della prematura morte di Alvise Da Mula e indirizzato al di lui padre Agostino<sup>27</sup>. A quest'ultimo era inoltre dedicata una delle quattro elegie finali contenute nel codice, mentre un'altra era indirizzata ad un non meglio precisato Liviano o Alviano, molto probabilmente da identificare con il condottiero Bartolomeo d'Alviano menzionato anche nel *Carmen de situ Iadrae*<sup>28</sup>.

Gli appunti di Fontanini custoditi alla Marciana contengono dunque un dettagliato resoconto del contenuto del codice di Nardino, che risulterebbe di notevolissimo valore se, come sosteneva il Liruti e come si è concordemente creduto fino ad oggi, l'opera scritta dell'umanista friulano fosse andata del tutto perduta. Prima di avvallare *tout court* questa ipotesi è però opportuno cercare di ricostruire le sorti cui andò incontro il manoscritto dall'epoca in cui si trovava custodito all'interno della *bibliotheca Trivisana*.

### 3. Nella raccolta di un senatore bibliofilo

Abbiamo accennato al fatto che, alla morte di Francesco Trevisan, gli Inquisitori di Stato della Serenissima decisero di requisire i codici di interesse pubblico appartenenti alla ricca biblioteca che egli aveva ereditato dal fratello Bernardo. I restanti manoscritti passarono invece sul mercato librario, senza però subire una vera e propria dispersione: li acquistò infatti per la maggior parte il facoltoso senatore veneziano Jacopo Soranzo (fig. 4), la cui



Fig. 4. Jacopo Soranzo (1686-1761), che possedette il codice dopo Bernardo Trevisan (da Museum Mazzuchellianum 1763, tav. CXCIV, n. 5).

vastissima biblioteca, ospitata nel palazzo di famiglia (anch'esso in Rio Marin)<sup>29</sup>, venne definita da Apostolo Zeno "dei libri più ricercati un immenso tesoro"<sup>30</sup>. Il Soranzo, considerato sin dai suoi tempi più un bibliomane che un colto collezionista<sup>31</sup>, era riuscito a raccogliere, già nel 1748, circa 4350 codici, oltre la metà dei quali fu dettagliatamente descritta dai suoi bibliotecari in tre densi volumi manoscritti, la cui minuta è pervenuta alla Biblioteca Marciana grazie al lascito testamentario di Jacopo Morelli (1819)<sup>32</sup>. Dei codici *in quarto* appartenuti al senatore soltanto 865 furono recensiti dal terzo ed

ultimo dei bibliotecari di casa Soranzo, Francesco Melchiori. Un esame estensivo di questo catalogo ha permesso di individuare, al primo punto del numero 721, la seguente voce:

*Carmina latina varia, scilicet epigrammata, elegiae, epistolae, eglogae etc. plerumque incerti auctoris. Leguntur et alia soluta oratione pluribus in locis et paene ubique legitur nomen Publi Nardini Celinei Foroiuliensis. Inter caetera legitur Carmen eiusdem de bello Gallico in duos libros divisus. Incipit: Molior Euganeo Gallorum proelia versu. Ad pag. 18 legitur Oratio eiusdem ad papam Iulium II: Consideranti mihi celsitudinem tuam etc. Ad pag. 75 legitur Dialogus eiusdem de fide violata Venetis rege Gallorum 1508: Dic mihi sacra fides etc. Vide omnium compositionum tabulam ad initium codicis. Character est ad medium saeculi XVI<sup>33</sup>.*

Se si tralascia la datazione proposta dal Melchiori, mai troppo accurato nelle proprie valutazioni paleografiche, risulta evidente che il codice qui descritto doveva essere quello precedentemente posseduto da Bernardo Trevisan ed esaminato da Apostolo Zeno e Giusto Fontanini. Nella biblioteca soranziana esso era stato però rilegato assieme ad altri quattro manoscritti del medesimo formato a costituire un unico grande volume miscelaneo. Dopo l'opera del Celine, il codice 721 *in quarto* del catalogo del Melchiori registra infatti la presenza di una copia del trattato su *L'arte della navigazione* di Agostino Cesareo, cui seguono alcuni componimenti poetici del secolo XVII, un esemplare del *Pungilingua* di fra Domenico Cavalca e un commento ai *Capitoli di tutta la Bibbia e di molti altri libri*<sup>34</sup>. Occultato dalla compresenza di materiale tanto eterogeneo, il codice di Nardino non godeva certo di particolare risalto: non è un caso, quindi, che nessun letterato ne abbia rilevato l'esistenza nella collezione soranziana e che solo un attento esame dell'intero catalogo dei codici *in quarto* abbia permesso di riscontrarne l'effettiva collocazione all'interno della biblioteca.

Quasi nulla sappiamo poi delle vicende cui andò incontro il manoscritto alla morte del Soranzo, sopravvenuta nei primi mesi del 1761. A dire il vero è la storia dell'intera raccolta libraria del facoltoso patrizio che risulta per molti aspetti ancora poco chiara e lacunosa<sup>35</sup>. Un noto appunto autografo di Jacopo Morelli, posto a principio del primo volume del catalogo redatto dal Melchiori, avvisa che "I

codici dal numero 781 sino al 1000 *inclusive* sono presso il Nobil Uomo Marin Zorzi a San Severo. Li altri sono in Ca' Corner a San Maurizio"<sup>36</sup>. Due successive correzioni, di mano dello stesso Morelli, informano poi che il primo nucleo di codici "ora li ha il Nobil Uomo Todero Correr, che li comprò dal Zorzi", mentre quelli di Ca' Corner "gli acquistò l'abate Canonici, ed ora sono dispersi, restatane però la maggior parte presso l'abate Canonici"<sup>37</sup>.

Integrando le notizie fornite dal Morelli con quelle contenute negli appunti inediti di altri studiosi veneziani del XIX secolo (principalmente Emanuele Antonio Cicogna<sup>38</sup> e Francesco Scipione Fapanni<sup>39</sup>), è possibile ricavare qualche ulteriore informazione sul destino della biblioteca Soranzo. Innanzitutto credo sia più plausibile ritenere che tutti i codici del senatore fossero passati sulle prime alla casata dei Corner della Ca' Granda. Ciò è dimostrabile almeno per quanto riguarda i 220 manoscritti poi posseduti dagli Zorzi di San Severo: come risulta chiaramente dall'intestazione di un volume che funge loro da catalogo, essi non passarono direttamente da Jacopo Soranzo a Marino Zorzi<sup>40</sup>, ma gli furono invece consegnati da Marco Corner, quando questi ricopriva la carica di vescovo di Torcello<sup>41</sup>. Acquistati poi da Teodoro Correr, essi sono oggi per la maggior parte custoditi presso l'omonima biblioteca civica veneziana<sup>42</sup>. Fra essi non figura il codice delle poesie di Nardino.

Quanto alle sorti del nucleo principale dei manoscritti Soranzo, rimasto di proprietà dei Corner, è di nuovo il Morelli a fornirci un importante ragguaglio. In una lettera del 10 settembre 1778, indirizzata a Jacopo Nani a Padova, il dotto abate afferma: "Pochi mesi fa questo monsignor Cornaro, vescovo di Vicenza, per quattrocento zecchini ha venduto la copiosissima e preziosissima raccolta di codici manoscritti che aveva ereditati dal Nobil Uomo Giacomo Soranzo. Gli ha acquistati l'abate Canonici ex-gesuita, fratello dell'interveniente, che per questa occasione è diventato uno de' più avidi raccoglitori di somiglianti cose"<sup>43</sup>. A meno di vent'anni dalla scomparsa di Jacopo Soranzo, dunque, la maggior parte della biblioteca di manoscritti da questi posseduta era ormai passata nelle raccolte del bibliofilo Matteo Luigi Canonici, dove fu conservata senza subire grosse dispersioni per oltre un trentennio<sup>44</sup>. Alla morte del Canonici, però, gli eredi iniziarono lentamente ad alienare il ricco patrimonio librario di cui erano venuti in possesso.

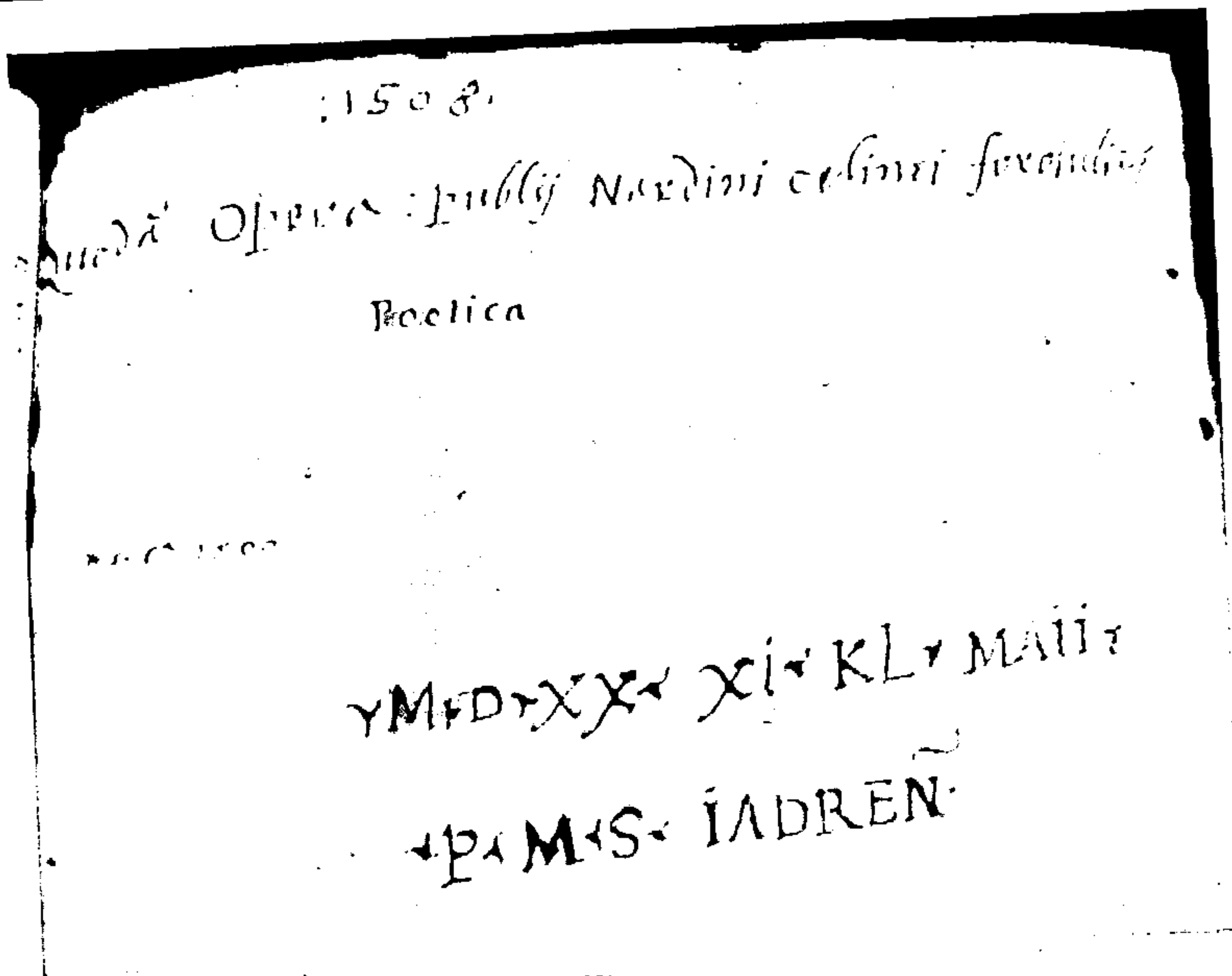


Fig. 5. Frontespizio del codice (BICO, ms. 18.L.13).

Nel 1817, dopo lunghe trattative, un primo lotto di 1699 manoscritti canonici, comprendente principalmente testi classici e di argomento religioso, fu venduto da Giovanni Perissinotti alla Bodleian Library di Oxford<sup>45</sup>. Il resto, circa 915 manoscritti post-medievali di materia veneziana, fu successivamente acquistato dal reverendo Walter Sneyd di Baginton Rectory (Coventry), la cui biblioteca fu definitivamente messa all'asta da Sotheby's il 16 dicembre 1903<sup>46</sup>.

#### 4. Tra i libri di un ex carmelitano

A quanto sappiamo, Marco Giuseppe Corner e Matteo Luigi Canonici non fecero mai redigere un catalogo dettagliato dei manoscritti a loro appartenuti: per questo motivo è impossibile stabilire

con certezza se il codice di Nardino sia mai stato conservato all'interno delle loro biblioteche. L'esame congiunto del catalogo dei codici canonici di Oxford e dell'inventario dell'asta Sneyd permette comunque di affermare che il nostro manoscritto sicuramente non risultava fra quelli che passarono Oltremania tra il secondo e il quarto decennio dell'Ottocento. A ulteriore riprova di ciò sta inoltre il fatto che, attorno agli stessi anni, l'opera del Celinese tornò a fare la sua comparsa nella collezione privata di un altro ecclesiastico di origine veneziana: Agostino Maria Molin. Nel *Catalogus codicum mancriptorum et editionum saeculi decimi quinti quae habentur inter libros Augustini Mariae Molin, patris carmelitani* si trova infatti, registrato sotto il numero XXII, il seguente codice:

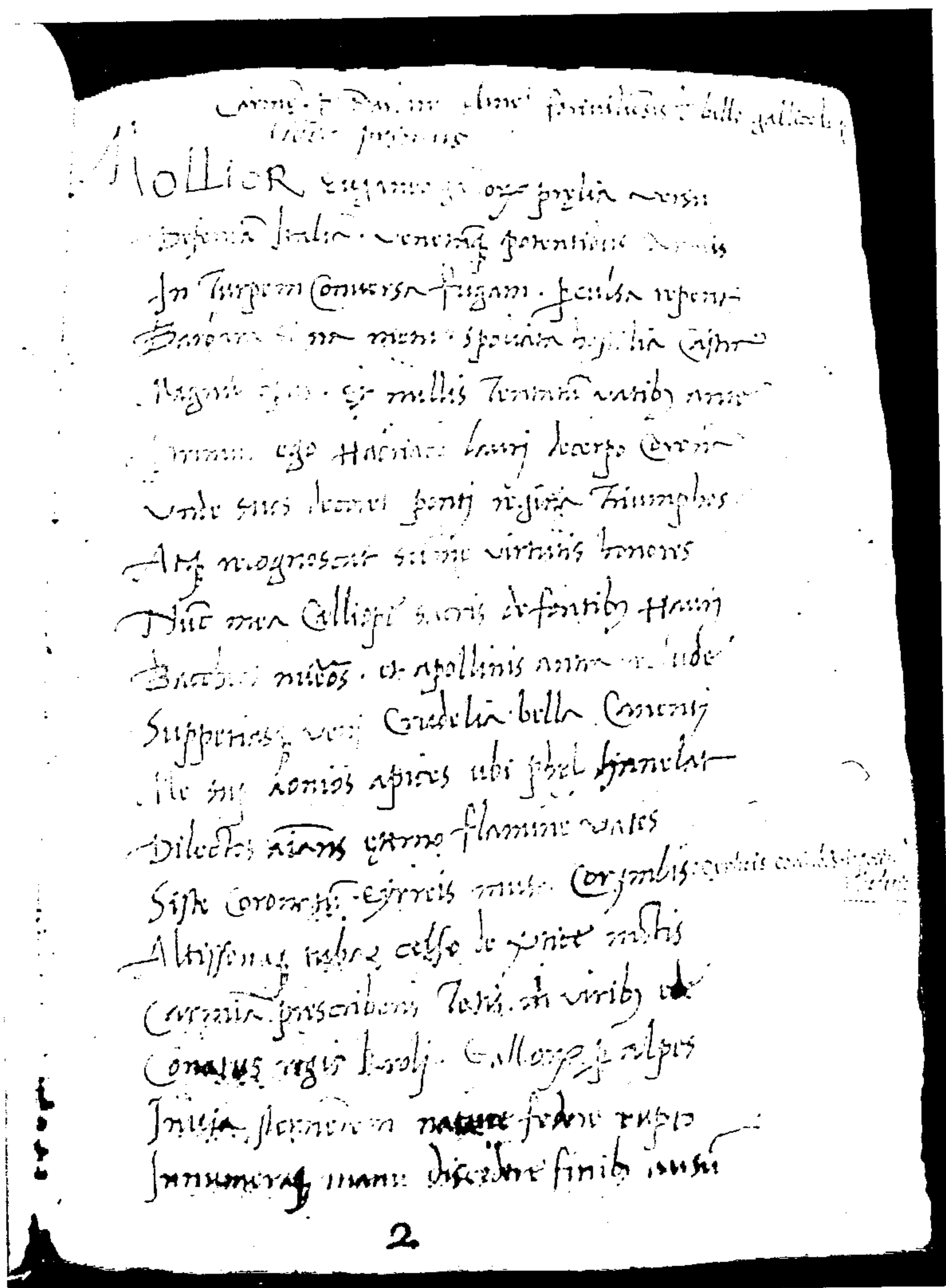


Fig. 6. Incipit del poema De bello Gallico (BICO, ms. 18.L.13).

*Quaedam opera Publii Nardini Celinei Foroiuliensis poetica. Codex chartaceus, saeculo XVI ineunte conscriptus, ut constat ex duobus numeris fronti operis appositis, quorum prior est 1508, alter vero M D XX XI KL MAII P M S IADREN. Praeter carmina Nardini habentur etiam quaedam eius opuscula prosa oratione ut videre est in indice in operum fronte. Sunt autem plurima indicia unde suspicari quis posset codicem hunc ἀὐτόγραφον esse: nihil tamen certi statui potest. Nardini carmina utrum impressa aliquando fuerint me latet<sup>47</sup>.*

Agostino Maria Molin, personaggio di spicco del panorama culturale veneziano del primo Ottocento, è una figura che risulta oggi poco conosciuta, anche a causa dei convulsi avvenimenti che turbarono gli anni centrali della sua esistenza: vale quindi la pena ripercorrere brevemente la sue vicende biografiche, che risultano difficilmente ricostruibili per chi ricorra alla normale bibliografia a stampa<sup>48</sup>. Nato attorno al 1775 da un mercante ebreo del ghetto, il Molin non apparteneva originariamente ad alcun ramo della nota famiglia nobile veneziana ma ne assunse il cognome, in segno di gratitudine verso la casata di San Paternian, allorché ricevette il battesimo e fu convertito alla fede cattolica. Dopo aver studiato presso il Seminario di Padova, ricoprì la carica di Priore del Carmine patavino. A séguito dell'emanazione del decreto napoleonico di soppressione degli ordini religiosi (25 aprile 1810), presi con sé alcuni codici della biblioteca dei Carmelitani, si trasferì presso il convento e collegio dei Camaldolesi a San Michele di Murano, dove insegnò retorica. Dopo una sosta a Castelfranco, egli fece di nuovo ritorno a Venezia nel giugno 1817, essendo stato eletto alla Prebenda Teologale della Basilica di San Marco e nominato professore di esegetica ed ermeneutica presso il nuovo Seminario Patriarcale di Santa Maria della Salute.

Nel 1821, a séguito di un'accusa di pederastia nei confronti di un seminarista, il Molin fu costretto ad allontanarsi dal Lombardo-Veneto e a rifugiarsi prima a Jesi, poi a Rieti e infine ad Osimo, dove divenne segretario del vescovo Ascensi e insegnante di teologia al Seminario e al Collegio Convitto Campana. Nel corso del soggiorno marchigiano le condizioni di salute dell'ex carmelitano andarono però gradualmente peggiorando: proprio ad Osimo, dopo una lunga malattia, il Molin si spense nel 1840. Per legato testamentario egli lasciò molti dei propri

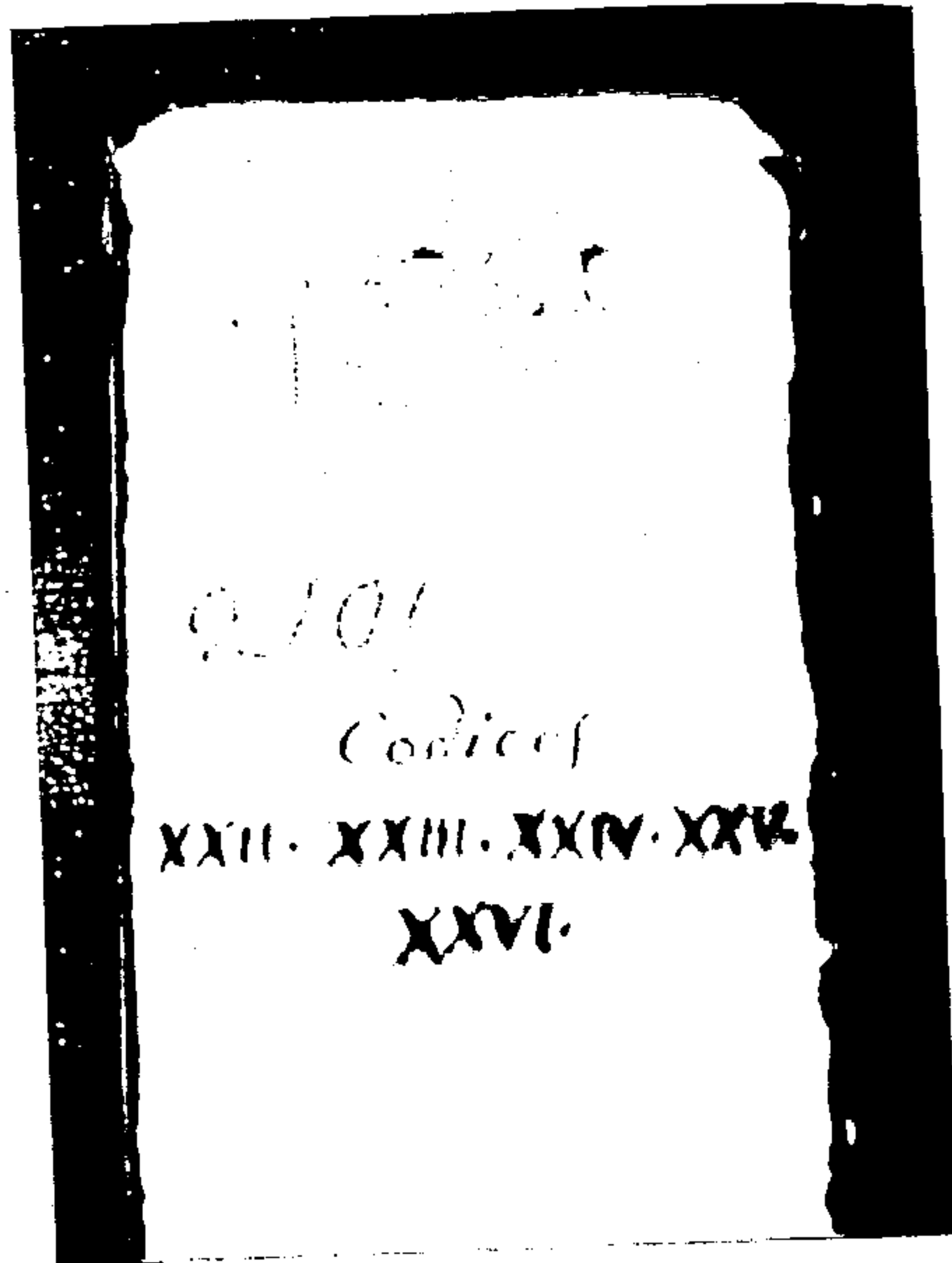


Fig. 7. Cartellino originale della biblioteca di Jacopo Soranzo (BICO, ms. 18.L.13).

libri e manoscritti alla biblioteca dell'istituzione in cui aveva insegnato durante gli ultimi anni della sua vita: il Collegio Campana<sup>49</sup>. Sebbene la secolare struttura educativa sia stata definitivamente chiusa nel 1967, l'antica biblioteca del Convitto rimane ancor oggi alloggiata negli storici locali del palazzo osimano, ora sede dell'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente. È in verità sugli scaffali di questa biblioteca, ultima tappa della nostra complessa ricostruzione, che si trova tutt'oggi custodito, fra i vari codici del Molin, il manoscritto contenente l'opera letteraria di Nardino Celinesc (figg. 5-7), ritenuta perduta dai più da oltre duecento anni<sup>50</sup>.



*Appendice 1.*

*Il codice di Nardino negli appunti autografi di Giusto Fontanini.*

*BNM, mss. Lat., cl. XIV, cod. 50 (4238), ff. 158v-159r.*

Opera Publi Nardini Celinei Foro-Iuliensis.  
Codex manuscriptus in quarto in bibliotheca Trivisana.

Primo loco est poema libris duobus de bello Gallico.

Principium:

Molior Euganeo Gallorum proelia versu  
Defensam Italiam Venetumque potentibus armis,  
In turpem conversa fugam, perculsa repenti  
Barbara signa metu, spoliata hostilia castra.  
Magnum opus et nullis tentatum vatibus ante,  
Primus ego Adriacae lauri decerpo coronam,  
Unde suos decoret Ponti regina triumphos  
Atque recognoscat summae virtutis honores.

Oratio ad Iulium II dicta a fratre ordinis Sancti Francisci.

Incipit: Consideranti mihi celsitudinem tuam, beatissime pater,  
quae super omne mortale fastigium posita est.

Desinit: Sed nec esse quidem constanter asseveret.

Invectiva in Palladium Fuscum, sub nomine Chrysogoni  
Cedulini.

Incipit: Gratulamur tibi.

Desinit: Sed in pectore culicem.

Alia.

Incipit: Nescio quo te nomine appellem.

Desinit: Non est cum insano insaniendum.

Publi Nardini variae elegiae et epigrammata.

Prima de amore Paulae Soppeae.

Incipit: Cum sol australes pronus descendit ad oras.

Desinit: Incolumis redeas, tunc ego magna canam.

1508. Carmen de situ ladrae ad Marium vatem Bartholomaei  
Alviani.

Incipit: Accipe ab Issaeis ad te venientia campis.

Desinit: Si tibi non curas vivere, vive mihi.

1518. Consolatoria de morte Aloysii Mulae ad Augustinum eius  
patrem, praefectum ladrae.

Incipit: Quamvis obitus filii tui atque discipuli nostri, praefecte  
clarissime, non mediocri me dolore conficiat.

Desinit: Iam iam doloribus et lacrymis abstine. Vale ut optamus.

Sequuntur quattuor elegiae.

I. Ad Augustinum Mulam.

II. Ad Livianum seu Alvianum.

III. Ad praefectum Patavii.

IV. De fide violata Venetis a rege Gallorum.

*Appendice 2.*

*La Omnium compositionum tabula redatta da Francesco Melchiori.*

*BICO, ms. 18.L.13.*

1. Carmina Publi Nardini Celinei Foroiuliensis de bello Gallico.  
Liber primus, p. 2.  
Liber secundus, p. 13.
2. Oratio eiusdem ad sanctissimum papam Iulium II dicta a fratre ... ordinis Sancti Francisci, p. 18.
3. Defensio Parmenidis contra Aristotelem, p. 21 tergo.
4. Epistola Grisogoni Cedulini Palladio, p. 23 tergo.
5. Responsum Paladii Fusci Grisogono, p. 23 tergo.
6. Epistola Publi Nardini Celinei Palladio Fusco, p. 24.
7. Carmina de ermophrodita per dominum Antonium Panormitanum, p. 26 tergo.
8. Epitaphium Lucii papae III, p. 26 tergo.
9. Paulus Simoni epitaphium, p. 26 tergo.
10. Simon Paulo carmina, p. 27.
11. Epigramma. Iudaeus ad Virginem, p. 27.
12. Carmina Publi Nardini Celinei de amore Paule Soppe, p. 29.
13. Carmina eiusdem ad cardinalem Rangonum, p. 30.
14. Carmina eiusdem ad Corneliam Tetricam, p. 31.
15. Eiusdem ad Carolum Cyprianum, p. 31.
16. Epigramma ad Iacobum, p. 31 tergo.
17. Eiusdem ad Leonardum Contarenum, p. 31 tergo.
18. Carmina eiusdem ad eundem, p. 32.
19. Carmina in falsum detractorem eiusdem, p. 33 tergo.
20. Epigramma in laudem magistri domini Bernardini Bondumier, p. 34 tergo.
21. Eiusdem domino Sarladino Soppe, p. 34 tergo.
22. Eiusdem in morte Bernardini Galleli pontificis, p. 35.
23. Epigramma ad eundem, p. 35.
24. Epitaphium in laudem Paladini Begnae, p. 35.
25. Epigramma ad nimpham Paulam Septam, p. 35 tergo.
26. Epitaphium, p. 35 tergo.
27. Epigramma de avariza, p. 35 tergo.
28. Epigramma de bello Gallico, p. 35.
29. Epigramma de morte, p. 35.
30. Epigramma ad amicum, qui haedum dono recepit, p. 35.
31. Epigramma ad puellam Ursulam, p. 35.
32. Elegia de Trinitate, p. 35 tergo.
33. Egloga eiusdem, p. 37.
34. Epigramma responsum, p. 37 tergo.
35. Elegia de Venetis, p. 38 tergo.
36. Epistola eiusdem Leonardo Michali, p. 39.
37. Epistola eiusdem ad eundem, p. 40 tergo.
38. Epistolae duae eiusdem sine titulo, p. 40 tergo.
39. Epistola eiusdem domino Antonio Iustiniano, p. 41 tergo.
40. Elegia eiusdem de luxu, p. 42.
41. Epigramma eiusdem in Palladium, p. 42 tergo.
42. Elegia de papa Iulio II, p. 43.
43. Epistola ad Fedricum Grisogonum, p. 44.

44. Carmina de dolo et fallacia, p. 45.
45. Epigramma ad Marcum quia ipsi donaverat vinum, p. 45 tergo.
46. Epistola ad Ptolomeum, p. 46 tergo.
47. Carmina ad eundem, p. 47.
48. Epitaphium Fabiani pueri, p. 47 tergo.
49. Epistola elegiaca ad lectorem Cynthiani, p. 49.
50. Epigramma eiusdem ad Elium Lampidrium, p. 50.
51. Epigramma Palladi Fusci in laudem eiusdem ad Elium Lampidrium, p. 50 tergo.
52. Elegia Publi Nardini Celinei de somno, p. 52 tergo.
53. Elegia eiusdem ad Ioannem Cyprianum de fortuna, p. 54 tergo.
54. Elegia eiusdem de voluptate, p. 57.
55. Egloga ad quendam qui uxorem suam interfecerat, p. 59 tergo.
56. Epigramma eiusdem Mario suo, p. 63 tergo.
57. Contra quosdam sophistas eiusdem, p. 64.
58. Elegia eiusdem magnifico Petro Zeno, p. 64 tergo.
59. Elegia eiusdem Dantesco poetae et oratori, p. 65 tergo.
60. Carmen eiusdem de situ Iadrae, p. 67.
61. Epistola consolatoria eiusdem ad Augustinum Mulam de morte Aloysii eius filii (prosa), p. 70.
62. Ad eundem praefectum Iadrae elegia de iustitia, p. 73 tergo.
63. Elegia eiusdem sive epistola ad Bartholomaeum Avianum, p. 74.
64. Ad magnificum Paulum praefectum Patavii, p. 74 tergo.
65. Dialogus de fide violata Venetis a rege Gallorum, p. 75.

Le voci da 1 a 59 sono di mano di Antonio de Santo, l'aiuto bibliotecario di casa Soranzo. Le ultime sei voci sono invece autografe di Francesco Melchiori (cfr. MITCHELL 1969, p. 129, figg. XV-XVI).

### Appendice 3.

*Ulteriori documenti su Nardino conservati presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia*

Oltre agli appunti autografi di Giusto Fontanini, la Biblioteca Marciana custodisce altre fonti documentarie per ricostruire le vicende biografiche e letterarie dell'umanista di Maniago.

1. Giuseppe Praga, erudito dalmata e direttore della Biblioteca Civica "Giuseppe Paravia" di Zara fino al termine del secondo conflitto mondiale, si occupò a più riprese della ricostruzione della biografia di Nardino. Grazie ad uno spoglio sistematico delle carte dell'Archivio di Stato di Zara, egli riuscì ad identificare e trascrivere un cospicuo numero di atti notarili e cancellereschi nei quali il nome di Nardino figurava in qualità di traduttore ufficiale dal greco al latino o anche di semplice testimone. I risultati delle ricerche del Praga, rimasti inediti, sono attualmente conservati nel ricco fondo di studi ed annotazioni donato alla Marciana dalla moglie dell'intellettuale zaratino, morto esule a Venezia nel 1958.

BNM, mss. It., cl. VI, cod. 508 (12302), fasc. 13.

Devo alla lettura di questi appunti la scoperta dell'attuale ubicazione del codice di Nardino. Un regesto delle carte del Praga è fornito da FERRARI 1959, part. p. 112 per il fascicolo riguardante Nardino.

2. Due codici autografi di Marin Sanudo il Giovane, scritti anch'essi nei convulsi tempi che seguirono la formazione della Lega di Cambrai (1508), recano la trascrizione di alcuni componimenti poetici di Nardino.

BNM, mss. Lat., cl. XII, cod. 209 (3984), ff. 19v-20r: *Publi Nardini Celinei in falsum vatem elenchus* (cfr. forse BICO, ms. 18.L.13, ff. 33v-34r).

BNM, mss. Lat., cl. XII, cod. 211 (4179), ff. 151r-152v: *Epitaphium Fabiani a Nardino Calineo compositum in quo vita et mors, duo naturae opera et finis eorum perfunctioque colligitur* (cfr. BICO, ms. 18.L.13, ff. 47v-48v).

3. Un incunabolo contenente l'opera poetica di Domizio Palladio (IGI 7147) accoglie al suo interno anche un componimento scritto da Nardino e un altro a lui indirizzato dallo stesso Palladio. Tre esemplari dell'incunabolo sono conservati in Marciana.

BNM, Inc. 1013.91, Misc. 1437.6, Misc. 2463.1

## NOTE

\* Un vivo ringraziamento a Gino Bandelli (Università di Trieste), Bruce Barker-Benfield (Bodleian Library), Francesco Bernardi (Biblioteca del Museo Correr), Mons. Giovanni Bernardi (Seminario Patriarcale di Venezia), Helen Burton (Keele University Library), Giovannella Cresci Marrone (Università di Venezia), Luciano Egidi (ex bibliotecario della Biblioteca Comunale "Francesco Cini" di Osimo), Paolo Eleuteri (Università di Venezia), Fabio Michieli (Università di Venezia), Luca Mondin (Università di Venezia), Sandra Pirani (Istituto Campana per l'Istruzione Permanente), Dòrit Raines (Università di Venezia), John Malcolm Russell (Massachusetts College of Art), Tomislav Bogdan (Sveučilište u Zagrebu), Paolo Ulvioni (Università di Venezia), Barbara Zlobec (Liceo Sloveno France Prešeren di Trieste).

Nella citazione delle opere manoscritte e a stampa relative al codice di Nardino Celinese le abbreviazioni sono state sciolte (ad eccezione di quelle utilizzate più di frequente e a tutt'oggi diffuse). L'impiego di maiuscole e minuscole, gli accenti, la punteggiatura e gli altri segni diacritici sono stati normalizzati in base all'uso corrente. Eventuali allografie ed errori di ortografia sono da imputare alla lezione originale dei codici.

<sup>1</sup> LIRUTI 1830, pp. 34-37. Devo la nascita del mio interesse per la figura di Nardino alla lettura delle nitide pagine di BANDELLI 2003, part. pp. 21-24 (cfr. anche BANDELLI 2002, pp. 99-100).

<sup>2</sup> LIRUTI 1830, p. 35. Di scarsissimo conto, e probabilmente derivate dal Liruti, le notizie riportate in DI MANZANO 1884, p. 56: "Celinese Nardino, o di Maniaco, forse prete, nato ivi circa la metà del secolo XV, non sappiamo quando morisse. Fu celebre umanista friulano e professore in varie città".

<sup>3</sup> ZENO 1753, p. 54. Per le vicende biografiche dello Zeno vd. NEGRI 1816.

<sup>4</sup> ULVIONI 2000, con bibliografia precedente.

<sup>5</sup> Per una succinta ricostruzione della vita del Trevisan vd. DE ANGÉLIS 1829. Dati biografici anche in TIEPOLO 1957-1958, p. 70.

<sup>6</sup> Una prima elencazione delle opere manoscritte del Trevisan è già presente in ZENO 1704, pp. 48-50 (= ZENO 1785, I, pp. 237-239).

<sup>7</sup> Sul tema vd. ora ULVIONI 2000, pp. 105-140.

<sup>8</sup> L'inventario dei beni mobili presenti nel palazzo del Trevisan è conservato in ASV, Giudici di Petizion, busta 417/82, nr. 6 (22 marzo 1720). Un sintetico elenco di "cose d'arte" è pubblicato anche in LEVI 1900, pp. 172-173.

<sup>9</sup> Il *Musaeum Tarvisianum* è ampiamente descritto in MONTFAUCON 1702, pp. 69-77 (part. pp. 75-77 per la biblioteca). Cfr. anche MONTFAUCON 1739, p. 482. Sulla redazione del *Diarium Italicum* vd. ora MONTFAUCON 1987, part. pp. 188-191 per le visite del Montfaucon alla casa di Bernardo Trevisan. Per il ruolo svolto dalle biblioteche private nella formazione politica e culturale della classe dirigente veneziana vd. RAINES 1997.

<sup>10</sup> Vd. *infra*, nt. 14; cfr. ROSSI 1927, p. 88 (= ROSSI 1930, p. 274).

<sup>11</sup> Il testamento di Bernardo Trevisan è conservato in ASV, Notarile, Testamenti, Notaio Giovanni Battista Mora, busta 627, nr. 129 (31 ottobre 1713). Cfr. TIEPOLO 1957-1958, p. 70. Sulla collezione di antichità dei due fratelli vd. FRANZONI 1980, FAVARETTO 1990, pp. 189-196 con bibliografia precedente.

<sup>12</sup> Cfr. ZORZI 1987, p. 524, nt. 275; TIEPOLO 1957-1958, p. 71.

<sup>13</sup> TIEPOLO 1957-1958, p. 71.

<sup>14</sup> ASV, Secreta, Archivi propri, Trevisan (= ex Miscellanea Codici, cod. 113), busta 1. Una versione fotocopiata del catalogo è consultabile presso la Bodleian Library di Oxford: BLO, mss. facs., c. 41. Cfr. FRANZONI 1980, pp. 70-71.

<sup>15</sup> *Ibid.*, f. 10r.

<sup>16</sup> Cfr. ZENO 1753, p. 54. Forse fu proprio questo fraintendimento dell'affermazione di Apostolo Zeno a far sì che il Liruti tralasciasse di riportare l'importante notazione inerente all'ubicazione del codice di Nardino. Su Palladio Fosco, da ultimo, ČURLJAK 1991.

<sup>17</sup> ZENO 1704, part. pp. 37-48 (= ZENO 1785, I, pp. 172-248, part. pp. 222-237). Cfr. ULVIONI 2000, p. 11.

<sup>18</sup> ZENO 1704, p. 38 (= ZENO 1785, I, p. 223).

<sup>19</sup> Il Fontanini risiedette a Venezia almeno dal 1690 al 1697 (BUSOLINI 1997, p. 747). Altre occasioni in cui egli avrebbe potuto esaminare i documenti trevisanei sono l'unico viaggio che lo riportò in patria nel 1717 o, in alternativa, gli anni del soggiorno romano di Bernardo Trevisan (posto che questi avesse trasportato con sé la propria biblioteca; cfr. DE ANGÉLIS 1829, p. 447; ULVIONI 2000, pp. 141-144). Per le vicende biografiche del Fontanini vd. anche ROZZO 2000. Un quadro complessivo dei rapporti intercorsi fra il Fontanini, lo Zeno e altri esponenti del panorama culturale italiano del primo Settecento è ora offerto da ARATO 2002, part. pp. 77-130.

<sup>20</sup> I codici manoscritti di proprietà di Giusto Fontanini subirono un destino per certi versi analogo a quelli appartenuti a Bernardo Trevisan. Il Fontanini, deceduto a Roma nel 1736, aveva disposto che tutta la sua biblioteca fosse devoluta alla comunità di San Daniele del Friuli e che vi fosse trasportata a spese del proprio erede. Appresa la notizia e ben conoscendo che il Fontanini durante la propria vita aveva raccolto molti documenti inerenti alla storia del Patriarcato di Aquileia, gli Inquisitori di Stato della Serenissima invitarono l'ambasciatore veneziano a Roma a farsi fornire un elenco di tutti i codici fontaniniani di interesse politico. L'ambasciatore, forse in un eccesso di zelo, si fece però consegnare l'intera collezione del prelato, sollevando così l'erede dall'onere del trasporto a San Daniele. La biblioteca fu quindi inizialmente trasferita a Venezia, dove ben 58 manoscritti furono tratti dai funzionari della Repubblica che, a seconda del contenuto, li destinarono all'Archivio della Secreta e alla Pubblica Libreria. Per maggiori dettagli sulla questione del lascito fontaniniano vd. TIEPOLO 1957-1958, pp. 12-13, ZORZI 1987, pp. 273-276 e soprattutto GIUSA 1993.

<sup>21</sup> BNM, mss. Lat., cl. XIV, cod. 50 (4238), ff. 158v-159v. Ritengo plausibile considerare questi fogli come parte di una più ampia serie di descrizioni codicologiche aventi per oggetto manoscritti di proprietà del Trevisan. Una volta requisiti dalla Serenissima gli appunti del Fontanini potrebbero essere stati disgiunti allorché, su iniziativa di Marco Foscarini, si procedette a "ricomporre le miscellanee secondo criteri più razionali" (ZORZI 1987, p. 276); cfr. GIUSA 1993, pp. 93-94.

<sup>22</sup> Per il ruolo svolto dal Foscarini nella scelta e catalogazione dei codici appartenuti al Fontanini vd. ZORZI 1987, pp. 275-276, GIUSA 1993, pp. 89-98.

<sup>23</sup> BNM, mss. Lat., cl. XIV, cod. 50 (4238), ff. 158v-159r. Il

testo per esteso della descrizione fontaniniana è riportato nell'Appendice I.

<sup>24</sup> Sul tema vd. MALLETT 1996, part. pp. 276-290, con bibliografia precedente.

<sup>25</sup> ZENO 1753, p. 54.

<sup>26</sup> Cfr. LIRUTI 1830, p. 35. Il secondo dei due componimenti è datato dal codice stesso al 1508.

<sup>27</sup> Sul tema vd. MC CLURE 1986.

<sup>28</sup> Per le vicende biografiche del personaggio vd. PIERI 1960.

<sup>29</sup> Per l'aspetto architettonico di Ca' Soranzo cfr. BASSI 1978, pp. 436-439. È possibile che la biblioteca sia stata successivamente trasferita nell'altro palazzo dei Soranzo in Campo San Polo (la notizia è data da Francesco Fapanni in BNM, mss. It., cl. VII, cod. 2148 (9116), p. 295).

<sup>30</sup> Il giudizio è riportato nelle sue annotazioni a FONTANINI 1753, p. 80. Per altre considerazioni dello Zeno inerenti alla raccolta libraria soranziana vd. ZENO 1785, V, pp. 22, 60; VI, pp. 224, 296, 325.

<sup>31</sup> Cfr. il ritratto di Jacopo Soranzo delineato in MOSCHINI 1806, pp. 59-60, dove il rapporto fra il senatore e la sua biblioteca è paragonato a quello di un eunuco con il serraglio di cui è custode. Cfr. anche *Museum Mazzuchellianum* 1763, p. 384.

<sup>32</sup> I tre volumi restarono inizialmente in mano di Francesco Melchiori, ultimo dei bibliotecari di casa Soranzo. Alla sua morte passarono poi all'abate Natale Dalle Laste, che li donò a sua volta a Jacopo Morelli, custode della Marciana negli anni di transizione dal governo della Serenissima al dominio austriaco. Come tutti i codici morelliani anche i volumi del catalogo Soranzo passarono alla Marciana stessa, dove ora occupano la segnatura BNM, mss. It., cl. X, codd. 137-139 (6568-6570). Cfr. ZORZI 1987, p. 524, nt. 269. Una versione fotocopiata dei tre codici è anche consultabile presso la Bodleian Library di Oxford: BLO, mss. facs., c. 40/1-7. I cataloghi Soranzo e la storia della dispersione della biblioteca sono oggetto di uno studio monografico in corso di preparazione da parte mia e del dott. Francesco Bernardi.

<sup>33</sup> BNM, mss. It., cl. X, cod. 139 (6570), nr. 721. Le parole da *plerumque a nomen* furono successivamente barrate dallo stesso Melchiori, ad indicare una maggiore sicurezza nell'attribuire a Nardino la paternità dell'intero codice.

<sup>34</sup> BNM, mss. It., cl. X, cod. 139 (6570), nr. 721.

<sup>35</sup> Lo studio precursore di Rossi 1907, per quanto ricco di informazioni, ammetteva già esplicitamente la necessità di ulteriori approfondimenti: cfr. Rossi 1907, pp. 3-4, 132-133 (= Rossi 1930, pp. 251-252, 271).

<sup>36</sup> BNM, mss. It., cl. X, cod. 137 (6568), f. 19r.

<sup>37</sup> *Ibid.*

<sup>38</sup> BMCV, mss. Cic., cod. 3018, fasc. 26.

<sup>39</sup> BNM, mss. It., cl. VII, cod. 2148 (9116), *passim*.

<sup>40</sup> Così sembrerebbe suggerire MOSCHINI 1806, p. 60: "Come poi morì il Soranzo, ultimo rampollo di quel ramo della famiglia Soranzo, passò così rinomata libreria divisa in due famiglie, che avrebbero potuto conservarla a proprio decoro ed a memoria del fondatore". Nonostante la prossimità cronologica agli eventi narrati, il Moschini non risulta disporre di informazioni particolarmente precise quanto alla dispersione della biblioteca soranziana.

<sup>41</sup> BMCV, mss. Corr., cod. 1382, f. 2r (la numerazione è mia): "Codices CCXX excerpti a bibliotheca olim Nobilis Viri Iacobi Superantii et Nobili Viro Marino Georgio a Marco Cornelio, episcopo Torcellano, traditi". Il Corner fu vescovo della diocesi torcellana dal 1759 al 1767: cfr. MANTESE 1982, pp. 161-193.

<sup>42</sup> Lo stesso Corner alienò alcuni dei manoscritti Soranzo-Zorzi, "permutandoli", ad esempio, con codici di proprietà di

Emanuele Antonio Cicogna, di Matteo Luigi Canonici e di Giovanni Domenico Coletti: vd. le varie notazioni poste a margine del catalogo Soranzo-Zorzi (ora BMCV, mss. Corr., cod. 1382) e cfr. anche quanto riferito da Giuseppe Valentinelli in una nota aggiuntiva a quelle del Morelli, posta in apertura del catalogo Soranzo: BNM, mss. It., cl. X, cod. 137 (6568), f. 19r.

<sup>43</sup> MORELLI 1820, p. 113. Cfr. ZORZI 1986, p. 314, nt. 269. Su Marco Giuseppe Corner vd. MANTESE 1982, pp. 161-193; sulle sorti della sua biblioteca da quando fu trasferita da Murano a Vicenza vd. MANTESE 1978, pp. 117-120.

<sup>44</sup> Per la biografia del Canonici e per la storia della sua raccolta libraria rimane fondamentale lo studio monografico condotto nel secondo dopoguerra da Irma Merolle (MEROLLE 1958). Più di recente vd. anche VIANELLO 1975.

<sup>45</sup> Per il catalogo dei codici canonici conservati ad Oxford vd. COXE 1854 e MORTARA 1864 (part. pp. v-xiv per la storia della collezione). Ulteriori informazioni sulla formazione del fondo e preziosi dettagli codicologici sono forniti da MITCHELL 1969.

<sup>46</sup> Vd. *Sneyd* 1903.

<sup>47</sup> BICO, ms. 18.H.26, nr. XXII.

<sup>48</sup> Riporto qui in maniera succinta le informazioni che ho potuto ricavare dalla consultazione di ANTISTA 1973 e di alcune notizie biografiche reperibili in BSPV, ms. 1114.1 *Agostino Maria Molin*, f. 6r.

<sup>49</sup> Un elenco molto sommario dei codici conservati presso la biblioteca del Collegio Campana fu stilato a cura di Giosuè Ceconi in MAZZATINTI 1896, pp. 9-12. L'inventario autografo dei codici appartenuti al Molin (BICO, ms. 18.H.26), molto più ricco di informazioni, merita sicuramente uno studio più approfondito, che cerchi quantomeno di stabilire la provenienza dei singoli manoscritti. Per adesso, a séguito di una rapida disamina del contenuto dei due cataloghi, ho potuto individuare nella raccolta dell'Istituto Campana un cospicuo nucleo di codici provenienti dalla soppressa biblioteca dei frati camaldolesi di San Michele di Murano.

<sup>50</sup> Il codice (mm 220 x 155; segnatura attuale: BICO, ms. 18.L.13) presenta ancora i caratteristici contrassegni dei volumi della biblioteca Soranzo: coperta di color chiaro in pergamena dura su cartone, dorso arrotondato dalle nervature rilevate, guardie in carta bassanese (cfr. MEROLLE 1958, pp. viii-ix). Incollato alla costola figura ancora il cartellino originale a fondo bianco e arabeschi rossi, sul quale è segnato il numero 721, corrispondente alla posizione che il volume occupava nel catalogo dei manoscritti soranziani in quarto redatto dal Melchiori. Oltre all'opera di Nardino il volume contiene anche gli altri testi descritti nel catalogo soranziano, mantenendo quindi ancor oggi il suo carattere composito e fattizio. All'interno il codice si apre e si chiude con una dettagliata *Tavola* dei contenuti (vd. Appendice 2), scritta a mano dai bibliotecari del Soranzo su tre fogli volanti inseriti nella legatura (cfr. MITCHELL 1969, p. 129). Le carte sono contrassegnate al solo *recto* da un'unica numerazione progressiva (cifre arabe scritte al centro del margine inferiore di ogni carta), che ha inizio con il frontespizio dell'opera di Nardino. Su questo, oltre ad essere riportata l'esatta dicitura presente nel Catalogo Trevisan (*Quaedam opera Publii Nardini Celinei Foroiuliensis*, a cui una seconda mano ha aggiunto l'indicazione *poetica*), figurano anche tre elementi datanti, disposti però in maniera non organica (dall'alto in basso: 1508; ms. 1500 circa; M D XX XI Kalendis Maiis P M S IADREN). Quest'ultima abbreviatura potrebbe essere sciolta, in via ipotetica, come *praeceptor magister salariatus Iadrensis* o, più verisimilmente, *publicus magister scholarum Iadrensiunum*.

## ABBREVIAZIONI

AFMCV	=	Archivio Fotografico del Museo Correr, Venezia	BSPV	=	Biblioteca del Seminario Patriarcale, Venezia.
ASV	=	Archivio di Stato, Venezia.	BU	=	<i>Biografia universale antica e moderna</i> , Venezia 1822-1841.
BICO	=	Biblioteca Istituto Campana, Osimo.	DBI	=	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i> , Roma 1960-.
BLO	=	Bodleian Library, Oxford.	IGI	=	<i>Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia</i> , Roma 1943-1965.
BMCV	=	Biblioteca del Museo Correr, Venezia.			
BNM	=	Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia.			

## BIBLIOGRAFIA

ANTISTA S. A. 1973 = *La metodologia teologica di Agostino Maria Molin, O. Carm. (1775-1840)*, Tesi di laurea, moderatore prof. A. Huerga, Pontificia Università San Tommaso d'Aquino di Roma.

ARATO F. 2002 = *La storiografia letteraria nel Settecento italiano*, Pisa.

BANDELLI G. 2002 = *Il mito di Cesare nella cultura friulana del quindicesimo secolo*, in A. DEL COL, R. PARONI BERTOJA (a cura di), *Sotto il segno di Menocchio. Omaggio ad Aldo Colonnello*, Montebelluna Valcellina (PN), pp. 83-106.

BANDELLI G. 2003 = *Caelina. Il mito della città scomparsa*, Montebelluna Valcellina (PN).

BASSI E. 1978 = *Palazzi di Venezia. Admiranda urbis Venetae*, Seconda edizione, Venezia.

*Biblioteca Fontanini* 1993 = *La biblioteca di Giusto Fontanini*, «Quaderni Guarneriani», 13, San Daniele del Friuli (UD).

BUSOLINI D. 1997 = *Fontanini, Giusto*, in *DBI*, 48, pp. 747-752.

COXE H. 1854 = *Catalogi codicum manuscriptorum Bibliothecae Bodleianae pars tertia codices Graecos et Latinos Canonicianos complectens*, Oxford.

ČURLJAK K. 1991 = *Padovanski humanist Palladio Fosco v Dalmaciji in Istri (1493-1520)*, «Annales. Anali koprškega primorja in bližnjih pokrajin. Series historia et sociologia», 1, pp. 81-90.

DE ANGÉLIS P. 1829 = *Trivisano (Bernardo)*, in *BU*, 58, pp. 447-448.

DI MANZANO F. 1884 = *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX*, Udine (rist. anast., Bologna 1966).

FAVARETTO I. 1990 = *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma.

FERRARI G. E. 1959 = *Le carte di storia ed erudizione dal-*

*matica di Giuseppe Praga, ora marciante*, in *Miscellanea Praga* 1959, pp. 85-215.

FONTANINI G. 1753 = *Biblioteca dell'eloquenza italiana di monsignore Giusto Fontanini, Arcivescovo d'Ancira, con le annotazioni del signor Apostolo Zeno, storico e poeta cesareo, cittadino veneziano*, II, Venezia.

FONTANINI G. 1755 = *Memorie della vita di monsignor Giusto Fontanini, Arcivescovo di Ancyra, canonico della Basilica di S. Maria Maggiore e abate di Sesto, scritte dall'abate Domenico Fontanini, nobile udinese, e divise in tre parti nelle quali, oltre varie notizie letterarie, si narrano molte cose accadute sotto quattro pontefici: Clemente XI, Innocenzo XIII, Benedetto XIII e Clemente XII*, Venezia.

FRANZONI L. 1980 = *Pietro Rotari e gli antichi marmi del Museo Trevisani*, «RdA», 4, pp. 70-77.

GIUSA A. 1993 = *Intrighi, sequestri e inventari. La complessa vicenda veneziana dei manoscritti del lascito di Giusto Fontanini*, in *Biblioteca Fontanini* 1993, pp. 83-100.

LEVI C. A. 1900 = *Le collezioni veneziane d'arte e d'antichità dal secolo XIV ai giorni nostri*, II, Venezia.

LIRUTI G. G. 1830 = *Notizie delle vite ed opere scritte da letterati del Friuli raccolte da Gian-Giuseppe Liruti, signor di Villafrèdda ec.*, Accademico nella Società Colombaria di Firenze e dell'Accademia Udinese, IV, Venezia.

MALLET M. E. 1996 = *Venezia e la politica italiana: 1454-1530*, in A. TENENTI, U. TUCCI (a cura di), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, IV, Roma, pp. 245-310.

MANTESE G. 1978 = *I mille libri che si leggevano e vendevano a Vicenza alla fine del sec. XVIII*, Vicenza.

MANTESE G. 1982 = *Memorie storiche della chiesa vicentina dal 1700 al 1866*, I, Vicenza.

MAZZATINTI G. 1896 = *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, VI, Forlì.

- MC CLURE G. W. 1986 = *The Art of Mourning: Autobiographical Writings on the Loss of a Son in Italian Humanist Thought*, «Renaissance Quarterly», 39, pp. 440-475.
- MEROLLE I. 1958 = *L'abate Matteo Luigi Canonici e la sua biblioteca. I manoscritti Canonici e Canonici-Soranzo delle biblioteche fiorentine*, Roma-Firenze.
- Miscellanea Praga 1959 = Miscellanea in onore di Giuseppe Praga storico e patriota dalmata*, Venezia.
- MITCHELL J. B. 1969 = *Trevisan and Soranzo: Some Canonical Manuscripts from Two Eighteenth-Century Venetian Collections*, «The Bodleian Library Record», 8, pp. 125-135.
- MOLARO M. T. 1993 = *Giusto Fontanini e la sua biblioteca*, in *Biblioteca Fontanini 1993*, pp. 11-59.
- MONTFAUCON B. 1702 = *Diarium Italicum sive monumentorum veterum, bibliothecarum, musaeorum etc. notitiae singulares in Itinerario Italico collectae*, Paris.
- MONTFAUCON B. 1739 = *Bibliotheca bibliothecarum manuscriptorum nova*, I, Paris.
- MONTFAUCON B. 1987 = *Voyage en Italie - Diarium Italicum: un journal en miettes*, a cura di A. GALLIANO, Genève.
- MORELLI J. 1820 = *Operette di Iacopo Morelli, bibliotecario di San Marco, ora insieme raccolte con opuscoli di antichi scrittori*, III, Venezia.
- MORTARA A. 1864 = *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canonici Italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxford.
- MOSCHINI G. 1806 = *Della letteratura veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni*, II, Venezia.
- Museum Mazzuchellianum 1763 = Museum Mazzuchellianum, seu numismata virorum doctrina praestantium, quae apud Joannem Mariam comitem Mazzuchellum Brixiae servantur a Petro Antonio de comitibus Gaetani Brixiano, presbytero et patritio Romano, edita atque illustrata*, II, Venezia.
- NEGRI F. 1816 = *La vita di Apostolo Zeno*, Venezia.
- PIERI P. 1960 = *Alviano (Liviani), Bartolomeo d'*, in *DBI*, 2, pp. 587-591.
- RAINES D. 1997 = *La biblioteca-museo patrizia e il suo capitale sociale. Modelli illuministici veneziani e l'imitazione dei nuovi aggregati*, in C. FURLAN (a cura di), *Arte, storia, cultura e musica in Friuli nell'età del Tiepolo*, Atti del convegno internazionale di studi, Udine, 19-20 dicembre 1996, Udine, pp. 63-84.
- ROSSI V. 1907 = *La biblioteca manoscritta del senatore veneziano Jacopo Soranzo*, «Il libro e la stampa», nuova serie, 1, pp. 3-8, 122-133 (ristampa con aggiunte in Rossi 1930, pp. 251-271).
- ROSSI V. 1927 = *I codici francesi di due biblioteche veneziane del Settecento*, in *Miscellanea di studi in onore di Vincenzo Crescini*, Cividale del Friuli (UD), pp. 87-100 (ristampa con aggiunte in Rossi 1930, pp. 273-289).
- ROSSI V. 1930 = *Scritti di critica letteraria. III. Rinascimento e Risorgimento*, Firenze.
- ROZZO U. 2000 = *Giusto Fontanini tra Roma e il Friuli*, in R. NAVARRINI (a cura di), *Studi in memoria di Giovanni Maria del Basso*, Udine, pp. 227-243.
- Sneyd 1903 = *Sotheby, Wilkinson and Hodge. Catalogue of a Selected Portion of the Library of Valuable and Choice, Illuminated and Other Manuscripts and Rare Early Printed Books, the Property of the Late Reverend Walter Sneyd, M. A. (Removed from Keele Hall, Staffs)*, London.
- TIEPOLO M. F. 1957-1958 = *Archivio di Stato di Venezia. Secreta. Archivi propri diversi* (Testo dattiloscritto consultabile presso la sala studio dell'ASV).
- ULVIONI P. 2000 = *Atene sulle Lagune. Bernardo Trevisan e la cultura veneziana tra Sei e Settecento*, Venezia.
- VIANELLO N. 1975 = *Canonici, Matteo Luigi*, in *DBI*, 18, pp. 167-170.
- ZENO A. 1704 = *Lettera discorsiva di Apostolo Zeno, nobile cretese e cittadino originario veneziano, al signore abate Giusto Fontanini, bibliotecario di Sua Eminenza, il signor cardinale Giuseppe Renato Imperiali, intorno alla grand'opera Delle meditazioni filosofiche del signor Bernardo Trivisano patrizio veneziano, con la quale occasione si ragiona parimente della origine e degli uomini letterati della famiglia Trivisana*, Venezia (ristampa con correzioni in ZENO 1785, I, pp. 172-248).
- ZENO A. 1753 = *Dissertazioni Vossiane di Apostolo Zeno, cioè giunte e osservazioni intorno agli storici italiani che hanno scritto latinamente, rammentati dal Vossio nel III libro De historicis Latinis*, II, Venezia.
- ZENO A. 1785 = *Lettere di Apostolo Zeno, cittadino veneziano, storico e poeta cesareo*, I-VI, Seconda edizione, Venezia.
- ZORZI M. 1986 = *Le biblioteche a Venezia nel secondo Settecento*, «Miscellanea Marciana», 1, pp. 253-324.
- ZORZI M. 1987 = *La libreria di San Marco. Libri, lettori e società nella Venezia dei Dogi*, Milano.

Lorenzo Calvelli

Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente, Dorsoduro 3462, 30123 Venezia  
Tel./Fax: 041 5223046; E-mail: lorenzoc@unive.it